

Oreste Pivetta

MILANO Dopo aver sistemato le due punte del Milan e i quattro beduini di Al Qaeda, il grande timoniere del trio Schifani-Bondi-Cicchitto torna a mostrarsi dai muri delle nostre case. Tornano insomma con lui i famosi manifesti sei per tre, cioè sei metri per tre, che sarebbero di per sé un insulto al paesaggio, ma si sa che la pubblicità è l'anima del commercio e Forza Italia, che ha spirito imprenditoriale, non risparmia in pubblicità aggiungendo ai manifesti, volantini, opuscoli, depliant e altri fogli volanti. Tanta carta, migliaia di tabelloni, un investimento di milioni (in euro) per spiegare una verità che già tutti conoscono: «Il governo Berlusconi sta cambiando l'Italia».

Berlusconi non ha paura del formato sei per tre (il formato, orizzontale, bislungo, consente di tagliare via di netto la pelata esaltando il profilo incipriato del leader) e la racconta così: «-21.573 incidenti stradali con la patente a punti», «immigrati clandestini: -40 per cento», «grandi opere attivate per 93.000 miliardi di lire», «contratto con gli italiani: ridotta al 33 per cento l'imposta sulle imprese». Il presidente allenatore, alla solita maniera, veste i panni di chiunque: adesso vigile urbano, doganiere, progettista di tunnel e autostrade (alla Lunardi), muratore (iscritto alla Loggia P2) e fiscalista (alla Tremonti). Ovviamente ha una strategia: confermerà tutto davanti a Bruno Vespa, questa volta con il doppiopetto da salotto.

Ovviamente il problema non è quel che dice, ma come le spara e si sa che le balle, per essere credute, bisogna sempre spararle alla grande. In questo senso Berlusconi non ha niente da imparare. S'aggiunge però un rischio per lui: siamo alla replica della replica, del '94 e del 2001. Il presidente del consiglio rinnoverà, come dice lui, l'Italia ma non sa rinnovare se stesso tranne la faccia e la tintura delle basette: sempre l'identico modo di comunicare, lui al centro e le sue balle (prima erano le sue promesse) di contorno. Capace di dimostrare (lo ha già fatto una volta, sempre alla scrivania di Vespa) che il «contratto con gli italiani» è lì bello e

Va tutto bene: ordine pubblico grandi opere incidenti stradali E i conti meglio farli in lire...

”

onorato. Con un effetto noia, che potrebbe davvero indurre gli italiani a sbottare: no, basta. Esattamente come si fa con un questuante troppo insistente: la prima volta ci si arrende e si paga, la seconda lo si manda a quel paese.

Se c'è una variante la si legge

L'OFFENSIVA Mediatica

Come nel 2001 il capo del centrodestra ricorre alla sua titanica immagine per convincere gli italiani raccontando storie lontane dalla realtà



Un massiccio investimento pubblicitario che si concretizzerà in materiali di vario genere: tutto già visto unica novità la faccia rifatta del leader

Torna con leggende metropolitane

La campagna elettorale 6x3 di Berlusconi. Ride, strizza l'occhio ai razzisti e fa di conto in lire. Per essere creduto



nella scelta degli argomenti e nell'uso che se ne fa. Non c'è dubbio che scrivere che gli immigrati clandestini sono calati del quaranta per cento affiancando il numero all'idea di «città più sicure», è un passo nell'ambiguità e nel qualunquismo razzista, che sposa l'intollerabile e antico luogo comune «immigrati uguale disordine», negando le vere ragioni della criminalità in Italia e soprattutto della criminalità più grave (di cui Berlusconi qualcosa dovrebbe sapere avendo frequentato più di un tribunale). Non c'è dubbio che lo stesso manifesto con banale fiuto politico strizza



Tg1

Israele in trincea, Israele in trincea è il ritornello del Tg1, che si limita alla cronaca senza prendere le distanze dall'«esecuzione» (così l'ha definita Prodi) del capo di Hamas, lo sceicco Yassin. La stampa americana in blocco ha criticato Bush, che non ha preso le distanze da Sharon, ma nel servizio di Giulio Borrelli non se ne fa cenno. Funziona meglio Nelia Tersigni da Il Cairo: i movimenti islamici radicali stanno prendendo il sopravvento e il loro primo obiettivo è la destabilizzazione dei governi arabi moderati. La Camera è arrivata alle battute finali della Gasparri (che deve ripassare al Senato) e il Senato vota le riforme di Bossi: ancora non è finita, ma siccome a queste cose ci pensa Pionati, la «maggioranza è compatta». Attendiamo con ansia il giorno in cui Pionati troverà un aggettivo diverso. L'altro re del pastone, Ziantoni, s'è occupato del decreto «salvalcalcio» e l'ha fatto chiudere da un famoso ex-calciaiore: il senatore Schifani.

Tg2

La flotta russa è a pezzi e il Tg2 dedica la copertina allo stato pietoso delle Forze armate ex-sovietiche. Ci pensa Canciani, ma non è una copertina è un servizio qualsiasi. Canciani non ci risparmia una battuta: «L'Armata rossa è l'armata rotta». Piccolo scoop del Tg2 con l'ospite in studio: il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, che prevede giorni neri dopo l'assassinio di Yassin. Nei titoli di testa, il Tg2 porta anche l'emergenza rifiuti in Campania: l'immondizia ci seppellirà.

Tg3

Tutti con il fiato sospeso: il mondo arabo vuole vendicare l'uccisione dello sceicco Yassin e colpirà, ma dove, come e quando? Il Tg3 propone un servizio dagli Usa che chiarisce molte cose. Tutta la stampa americana attacca Bush per aver coperto Sharon e un libro di un ex-consigliere del presidente rivela le sue indecisioni, le bugie, i pretesti per attaccare l'Iraq: così è sparita l'unica forza che poteva mettere paura a Israele e adesso Sharon ha le mani libere. Più sbrigativo il Tg3 sul decreto «salvalcalcio»: Berlusconi lo vuole a tutti i costi, ma dovrà vedersela con i leghisti che lo considerano una sanatoria immorale (e poi, in testa ai debiti ci sono le due squadre di «Roma ladrona», figurarsi). Alla Camera marcia la Gasparri, al Senato le riforme costituzionali di Bossi (a proposito: come sta?): il Tg3 si arrende.

l'occhio a un elettorato molto sensibile in materia di immigrazione: all'elettorato leghista cioè, nei giorni in cui il leader del Carroccio sta ancora su un letto d'ospedale. Roba che gli inventori della Bossi-Fini (sempre presentata a Pontida come Bossi-Bossi) avrebbero qualche motivo per incazzarsi per abuso di legge.

Sulle tasse si torna indietro di tre anni, al 2001: allora s'era al «meno tasse per tutti». Adesso, come dimostrano le tabelle e le statistiche, la pressione fiscale è aumentata, ma si va realizzando un altro obiettivo già esplicitato dai lettori critici: «meno tasse per Totti» sembra un traguardo assai vicino per decreto.

Delle grandi opere non si vede traccia. Il ponte sullo stretto che era la faraonica impresa degna delle piramidi d'Egitto è stato bocciato dall'Unione europea, non si vede con quali soldi possa venir costruito. Argutamente, Pierluigi Bersani, ex ministro del centro-sinistra, fa notare che Berlusconi ricorre ancora alle lire

per decantare le sue gesta: «Sono finanziamenti scritti in lire perché sono stati tutti decisi e appaltati dal centrosinistra. Berlusconi può inaugurare solo opere già predisposte dal centrosinistra. A proposito della legge-obiettivo non è in grado di segnalare proprio niente. Persino i numeri forniti dall'Associazione costruttori dimostrano che le spese per le opere pubbliche sono diminuite con il governo Berlusconi». D'altra parte che lui, capo del governo di un paese dove la moneta si chiama da due anni euro, sappia far di conto solo in lire è sospetto: o non ha capito che cosa è accaduto oppure, un'altra volta, strizza l'occhio agli elettori di Bossi, con il solito spirito poco europeista, evocando il ritornello dei «rincarati per colpa dell'euro».

Naturalmente, replicando a Bersani, sono corsi in aiuto alcuni guardiani della rivoluzione di Arcore, impudicamente compiaciuti di questo strano caso di pubblicità regresso, che vorrebbe negare quanto si prova ogni giorno: i prezzi che salgono, gli stipendi che scendono, l'industria che abbandona l'Italia, il declino del paese, le leggi di giustizia per la persona del presidente, il deficit pubblico che cresce, i condoni che si moltiplicano, le dicerie di un ometto che tra tanti disastri ci racconta del suo Milan.

Strizzata d'occhi all'elettorato leghista sull'immigrazione Bersani: una sequela di balle

”

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

L'amichetto Marcello, i sedani e i burattini

1941 non fu però solo l'anno dell'esordio del piccolo Silvio nelle vesti del simpaticissimo piccolo raccoglitore di oboli. La vita gli preparava, come sempre succede ai predestinati, un intero sistema di circostanze favorevoli e di convenienti amicizie. Giusto l'11 settembre del 1941, ossia sessanta anni esatti prima della tragedia delle Twin Towers, si verificò un evento assolutamente benefico per l'intraprendente bimbo di via Volturmo. La data poté sembrare allora, e per molto tempo in seguito sembrò, totalmente priva di significati. Ma dopo il disastro del millennio successivo ha acquisito una sua indiscutibile potenza simbolica, per indicare come nella storia, in forza di una specie di legge del «parallelismo inverso», le date e le circostanze favorevoli a Silvio Berlusconi sarebbero state funeste per l'umanità. Accadde dunque in quel giorno in cui le armate alpine italiane erano impegnate sul tragico fronte russo che il bimbo confidasse alla mamma, signora Rosa Bossi in Berlusconi, di provare alcune strane sensazioni. Mentre transitavano per via Sasseti in passeggiino (Silvio camminava infatti a piedi solo dietro pagamento di una generosa manciata), il piccolo chiese alla mamma di fermarsi un attimo perché sentiva uno strano, fortissimo odore. Un profumo, disse lui. La mamma gli provò amorevolmente la febbre, ma gli trovò la fronte fresca come una rosa. Silvio però continuò a guardare fisso il cielo e, come in preda a un moto estatico, disse: «Sento odore di zagare e di gelsomini». La signora Rosa, guardando i bi-

nari del treno in lontananza, gli provò di nuovo la febbre. Di nuovo niente. Dopo un po' di tempo un sensitivo spiegò l'arcano. Quell'11 settembre era nato nella lontana città di Palermo un vivace ma silenzioso bambino che sarebbe diventato compagno di giochi prediletto di Silvio. Si chiamava Marcello. Insieme avrebbero giocato alle costruzioni, insieme avrebbero promosso viaggi turistici di cassate e di cavalli -storni, bai, di tutti i tipi, ma proprio di tutti i tipi- dalla Sicilia alla Padania (così il sensitivo consigliò a papà Luigi di fare chiamare in casa da allora in poi la pianura padana). Insieme avrebbero praticato il divertente gioco della corsa dei nobili, detto dei conti correnti. Insieme avrebbero fatto da meritori testimonial contro l'anoressia, imminente flagello della modernità, frequentando di preferenza uomini di panca. Insieme avrebbero giocato senza sosta a guardie e ladri. Da lì venivano dunque quel giorno gli esotici aromi avvertiti con rarissima sensibilità olfattiva dal piccolo Silvio.

Nel frattempo il più piccolo Marcello,

mancando del tutto istituti scolastici pubblici o privati a Palermo, si era recato a coltivare la propria fertile mente presso il Real Collegio Capizzi di Bronte, la località dove l'unica cosa di «reale» fin lì accaduta era il massacro dei contadini in rivolta da parte di Nino Bixio, il garibaldino agli ordini di Vittorio Emanuele II. E anche questa, aggiunse il sensitivo, andava considerata una straordinaria, simbolica, coincidenza in vista della titanica lotta che i due futuri amici avrebbero impegnato insieme contro ogni sovversione dell'ordine costituito. Silvio, grazie al suo istinto sovranaturale, aveva capito subito che era cambiato la sua vita. E per questo nei rari tramonti infuocati dell'autunno milanese si affacciava alla finestra cercando di riassaporare quel delizioso profumo di zagare e di gelsomini. Era come se avesse scoperto il principio dell'anima gemella, e forse in cuor suo immaginava che in un punto lontano del mondo fosse nata la sua futura fidanzatina.

Ma poiché, oltre a essere romantico, il

nostro bimbo sapeva anche essere fantasticamente pragmatico, nel frattempo si dedicava anima e corpo a incrementare il proprio personale patrimonio. Narra oggi i suoi biografi autorizzati che si tuffò a un certo punto nell'arte («bisnis» diceva lui nel suo italiano stravagante) dei burattini. Faceva tutto Silvio: il produttore, il regista, lo sceneggiatore, il costumista, l'attore e il cassiere. Intagliava, così ci è stato ufficialmente tramandato, i burattini nella corteccia di pino, poi li pitturava, scriveva il copione e faceva le voci. E anche questo è degno di nota. Poiché egli in realtà progettava, come burattinaio, di dar vita a un mondo popolato di burattini votati a parlare con la sua voce. Gli piaceva ogni genere di copione: amava giocare in compagnia al teatro in maschera o al teatro di cappa e spada; mentre voleva giocare sempre da solo al cosiddetto teatrino della politica. Papà Luigi era esterrefatto di fronte a un genio così versatile. E se ne compiacceva con i vicini. «Vedrete quando verranno in questa via i comunisti per metterci la loro sede milanese, che pane per i loro

denti che troveranno», ammiccò complice in una riunione di condominio, indicando il figlioletto intento a restituire a pagamento un mazzo di sedani caduto a terra a una massaia. Il bimbo, a furia di seguire la mamma a far la spesa, aveva infatti imparato a memoria i prezzi di tutti i generi alimentari in vendita al mercato rionale di via Volturmo. Ed era diventato noto per offrire consulenze sui banchetti più convenienti per i singoli generi. Gli bastava una modica percentuale sui risparmi procurati, per accompagnare le massaie degne di questo nome (ossia non spendaccione come quelle dei tempi a venire) ai singoli banchi e suggerire gli acquisti meno costosi: «qui le pere, lì le patate, lì ancora i pomodori», indicava garullo. Poi intascava e tornava a casa a giocare con le sue creature di legno.

Silvio in effetti adorava vedere i burattini andar di qua e di là a ogni suo minimo movimento delle dita. Adorava sentirli parlare con la sua voce. E fu in quella suprema prova di vita che è il gioco, che egli condusse le sue prime, profonde ri-

flessioni sulla libertà. Era più libero lui o uno dei suoi burattini? Senz'altro lui. La vera libertà, il massimo della libertà, come dubitarne?, consisteva dunque nel fare eseguire agli altri la propria volontà. Fu anche in base a questi rudimenti del proprio pensiero politico che egli provò da allora in poi una meravigliosa affinità con tutti i burattinai del mondo, con alcuni dei quali si sarebbe perfino legato, per infantile pudore, in sodalizio segreto.

«Che cosa dobbiamo aspettarci in più da lui, quale nuova sorpresa?», si chiedevano un po' (ma legittimamente) tronfi i due pur umili genitori. Essi ebbero la risposta una domenica che, alla presenza di amici e parenti, il piccolo Silvio tenne un breve spettacolo con i suoi burattini. Alla fine sbigottendo gli astanti si tirò via il cappellino di carta e fece un rapido giro del salotto e del tinello per chiedere, così suggerì, un «mero contributo» in denaro. Non fu questa però la sorpresa per i due genitori, che ben conoscevano le gaie attitudini predatorie del figlioletto. Fu invece la constatazione che sul cappellino che egli aveva usato per la recita c'era una traccia di unto. Papà Luigi di nuovo turbato, disse alla moglie: «Stavolta è unto davvero sulla testa». E la mamma, benché pratica e concreta, si lasciò scappare un gridolino: «Come minimo vuol dire che porta fortuna». La notte stessa giunse la notizia della disfatta di El Alamein.

(3 / continua.)

Ha collaborato Francesca Maurri